

## T5A – Mario Tobino, *Le libere donne di Magliano - Il reparto delle 'agitate'*

(da M. Tobino, *Opere scelte*, a cura di P. Italia, Milano, Mondadori, 2007, pp. 534-36)

Per arrivare alle agitate ci si cala per delle scale, c'è un corridoio incassato e siamo alla sua porta, fatta per la metà superiore di vetri così spessi che non possono, altro che con eccezionale violenza, essere fratturati.

Al di là di questa porta: tanti stanzoni, un cortile quadrato e delle celle.

Le celle sono il luogo più doloroso. Piccole stanze dalle pareti nude, con una porta molto robusta nella quale è infisso un vetro spesso per guardare dentro; nella parete di fronte la finestra per la luce. Nelle celle di sicurezza, dove si mettono i malati eccezionalmente pericolosi, la finestra è aperta così in alto che non vi possono arrivare neppure saltando, e, a ogni buon conto, il davanzale scorre inclinato sì che non è possibile alcun appiglio.

L'ammalato, il matto, vi vive nudo.

Su un lato, vicino al pavimento, v'è un piccolo rettangolo traforato, una reticola alta e lunga pochi centimetri, dalla quale proviene l'aria calda del termosifone.

Quando il malato picchia, urla, canta e proclama inesaurevolmente, uguale a un dio ebbro e trionfante, impossibile a contenere e mitigare, impossibile a trattenerne tra gli altri maalti che tutit li disturba e provoca, allora si mette in una cella "agli agitati" e, se una donna, in una cella "alle agitate".

Qui, fra quelle nude pareti, fuoriescono i loro gesti, prorompono parole intermezze da canti, la palla lanciata della imprecazioni.

Dal lumicino della porta,<sup>1</sup> dal breve rettangolo di spesso vetro, ogni poco l'infermiere osserva e controlla.

Esiste un'erba, presso le coste di certi mari, che si radica agli scogli e molleggia verso la superficie; quest'alga marina dalle lunghissime ciglia, contiene iodio e, staccata, seccata, emana calore; se un uomo nudo vi si ravvolge si riscalda; e per di più l'alga ha la buona qualità che non s'incendia, non prende fuoco, e la si può lavare. L'alga è usata nelle celle; un mucchietto, accatastato presso la parete, è in attesa di un matto che tra le sue file comporrà la tumultuosa follia, canterà ciò che l'opprime, svelerà in quella solitudine il suo mistero; il mucchietto d'alga sarà la sua coperta e il suo vestito, quelle lunghe file di erba marina l'oggetto del suo furore, le potrà strappare e attorcigliare, e, quando sarà stanco, potranno avvolgerlo e riscaldarlo, un tepore lo potrà conciliare col sonno.

E se invece continua la massina agitazione può urlare ventiquattro su ventiquattro ore senza che alcuno lo rimproveri, nominare selvaggiamente il nome di Dio,<sup>2</sup> pisciare verso l'aria e contro il muro, defecare ridendo, con lo sterco disegnare le bianche pareti, scrivere su i muri nomi accompagnati dagli insulti più profondi, bere la sua stessa orina, ballare cantando e arruffandosi la chioma come un Bacco eccitato, pacatamente in se stesso confabulare, dare alla voce il tono conciliativo.

L'alienato nella cella è libero, sbandiera, non tralasciandone alcun grano, la sua pazzia, la cella suo regno dove dichiara se stesso, che è il compito della persona umana.

Gli alienati, luccicando e folgorando la loro pazzia, stanno in cella per giorni e notti di seguito, qualche volta mesi.

---

<sup>1</sup> *lumicino della porta*: lo spioncino che consente di vedere dal corridoio l'interno della cella.

<sup>2</sup> *nominare ... Dio*: 'bestemmiare'; ma detto con il richiamo più solenne al divieto del Decalogo (*Non nominare invano il nome di Dio*).